

Solennità dei Santi Pietro e Paolo – S. Giacomo di Veglia – 29 giugno 2013

Lecture: Atti 12,1-11; 2 Timoteo 4,6-8.17-18; Matteo 16,13-19

“Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa” (Mt 16,18)

La Chiesa non è costruita sulla solidità umana. La roccia di Pietro, umanamente, è una roccia friabile, che non ha tenuto neanche alla prima prova, al primo test. Si è subito spaccata. Poco dopo queste parole solenni, se leggiamo il seguito del vangelo di questa solennità, vediamo che Gesù stesso ha per così dire subito gettato lontano da sé la “pietra” che ha scelto per edificarvi la Chiesa: “Lungi da me, Satana! Tu mi sei di scandalo!” (Mt 16,23). La pietra scelta diventa pietra di scandalo, cioè una pietra che fa cadere, che intralcia la strada che Gesù vuole percorrere per salvare il mondo.

Eppure Gesù non ritornerà sulla sua scelta di Pietro, la confermerà dopo ogni rinnegamento, dopo ogni segno di fragilità, dopo ogni caduta. Pietro sarà sempre e per sempre la pietra sulla quale Cristo edifica la sua Chiesa, e sulla quale le potenze degli inferi non prevarranno.

Come capire questo contrasto, questa contraddizione? La pietra di Pietro è solida o fragile? È pietra scelta dal Signore, o pietra scartata dai costruttori? È una pietra che edifica o che fa cadere? Sono le domande che ci si fa sempre e da sempre sulla Chiesa. Sono le domande che in fondo ci poniamo anche riguardo a noi stessi e alle nostre comunità ecclesiali. Siamo solidi o fragili? Siamo una testimonianza che edifica la Chiesa di Cristo o siamo di scandalo?

Per capire tutto questo dobbiamo forse fare più attenzione ai termini con cui Gesù definisce la solidità della pietra che è Pietro e della Chiesa che su di essa vuole costruire: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa” (Mt 16,18).

La solidità che il Signore chiede e dona a Pietro e alla Chiesa è una solidità che impedisce la vittoria, il prevalere, delle “potenze degli inferi”. Le “potenze degli inferi” sono le potenze dell’orgoglio, dell’odio verso Dio, le potenze in cui la creatura vuole prevalere, valere di più, del suo Creatore. Le potenze degli inferi sono il prevalere del potere dell’uomo sul potere di Dio.

Ora, il potere di Dio è il potere dell’amore, il potere della misericordia e del perdono, il potere dell’umile amore che si è totalmente rivelato sulla Croce, nel Cuore mite ed umile di Gesù che si lascia trafiggere dal male per diventare sorgente inesauribile di bene, di misericordia. Per questo, quando Pietro si opponeva all’annuncio della passione e morte di Gesù, questi l’ha respinto perché si opponeva al potere mite ed umile di Dio e quindi permetteva alle “potenze degli inferi” di prevalere nel suo cuore, nel suo giudizio.

Anche quando Pietro usa la spada per impedire l'arresto di Gesù, per impedire l'inizio della Passione, Gesù gli ricorda, come poi a Pilato, che il suo potere "non è di questo mondo" (Gv 18,36): "Rimetti la tua spada al suo posto (...). Credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli?" (Mt 26,52-53).

Pietro doveva imparare che per costruire la Chiesa non ci vogliono pietre della solidità orgogliosa del mondo, ma pietre che hanno la consistenza del cuore mite ed umile di Cristo, pietre che hanno la consistenza dell'umile amore, dell'obbedienza al Padre e della misericordia di Gesù, della fede totale nel potere pasquale di Cristo morto e risorto per salvare tutta l'umanità.

Quando gli chiederà tre volte "Mi ami tu?", Gesù rifarà il test della consistenza cristologica e filiale della pietra di Pietro, e Pietro finalmente avrà capito il potere e la solidità che Gesù chiede a lui e a tutta la Chiesa, ad ognuno di noi: quella dell'amore che con fede umile e contrita si attinge da Cristo stesso: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene" (Gv 21,17). La solidità di Pietro che vince le potenze del male è l'amicizia con Gesù che gratuitamente ci ama per primo.

È l'esperienza che ha fatto anche san Paolo, con lancinante intensità: "Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone." (2 Tm 4,17)

La "bocca del leone", come le "potenze degli inferi", simboleggia la fame di potere e dominazione ottenuti con la violenza prepotente del predatore. La bocca del leone pensa solo a saziarsi, non ad offrire la vita per la vittoria, per la prevalenza di un Altro. Invece chi, come Paolo, offre la vita per l'opera di Dio, per la testimonianza di Cristo, per il Vangelo, fa l'esperienza di essere salvato e liberato dal Signore, anche se si trova in prigione a Roma, nell'imminenza del martirio: "Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen." (2 Tm 4,18)

È un'esperienza pasquale, un'esperienza di risurrezione, di liberazione dalla morte e da ogni male, per vivere per sempre nel Regno del Signore, nella Chiesa gloriosa e glorificante del Cielo. Tutta la solidità e consistenza di Paolo è nel suo "Amen", nella sua fede in Cristo, certa del Suo amore e della Sua vittoria.

Da Pietro e da Paolo abbiamo bisogno di essere sempre confermati in questa fede e in questo amore per vivere e servire nella libertà umile e certa di chi appartiene all'amicizia del Signore.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*